

Bonaventura Vulcanius editore di Apuleio filosofo

MATTEO STEFANI

1. Per la storia del testo di Apuleio in generale e delle sue opere filosofiche in particolare, gli ultimi decenni del XVI secolo sono di straordinaria importanza. È in questo periodo che a Leida escono diverse edizioni di opere apuleiane, tutte a cura di Bonaventura Vulcanius (forma latinizzata di Bonaventura De Smet; Bruges, 30 giugno 1538 - Leida, 9 ottobre 1614)¹, che diventerà

Fermo restando che rimango io unico responsabile di eventuali inesattezze e omissioni, ringrazio la professoressa Giuseppina Magnaldi (Università di Torino) per avermi suggerito questo tema di ricerca e per aver seguito il mio lavoro, dandomi preziosi e puntuali suggerimenti, e il professor Tommaso Braccini (Università di Torino) per aver riletto l'articolo e discusso con me nel dettaglio alcune sue parti. Infine, ricordo con gratitudine la gentilezza del vice-conservatore del Dipartimento Manoscritti della Biblioteca Reale del Belgio, dott. Michiel Verweij, che mi ha seguito con interesse durante la collazione del codice B a Bruxelles.

¹ Mi sembra opportuno dare in apertura un quadro generale sulla biografia di Vulcanius, la cui figura solitamente è schiacciata dalla fama di due suoi illustri colleghi contemporanei, Lipsius e Scaligero (su questo punto cfr. Van Dam 2010, 46 e n. 2) e solo recentemente è stata oggetto di specifici studi biografici: infatti, la miscellanea Cazes 2010 – di cui fa parte l'intervento di Van Dam – è l'unico contributo generale apparso su Vulcanius negli ultimi decenni. Su di essa e su altri più datati profili biografici – stesi dalla morte dell'erudito fino all'epoca moderna in enciclopedie, raccolte miscellanee e volumi in qualche modo a lui connessi – contenuti nelle *Annexes* all'intervento della curatrice (Cazes 2010, 1-43) mi sono basato per trarre queste brevi informazioni biografiche sul personaggio. Il giovane Vulcanius terminò i suoi studi in materie letterarie e in medicina tra il 1554 e il 1558, prima a Ghent, poi a Lovanio e infine in Germania: in seguito egli fu al servizio del governatore cattolico dei Paesi Bassi Don Luis de la Cerda e poi in Spagna agli ordini di Francisco Mendoza y Bobadilla, vescovo di Burgos. Spostatosi a insegnare greco a Colonia e iniziando una collaborazione editoriale con Henri Estienne e Froben a Ginevra e a Basilea, visse qui un periodo proficuo di scambi con innumerevoli intellettuali in un'epoca dominata da tensioni politiche e religiose. Dalla Svizzera, spinto dalla volontà di ritornare nei luoghi d'origine e alla ricerca di una cattedra universitaria a Leida, Vulcanius si sposta nel 1577 ad Anversa. In quell'anno la sua figura entra di prepotenza nella Rivolta dei Paesi Bassi (1568-1648): «surtout dans les années 1577-1579, il en devint l'un des plus actifs artisans, en tant que secrétaire de Marnix de Sainte-Aldegonde, au centre névralgique de la Révolte: Anvers» (Van der Lem 2010, 216). Il conte di Saint-Aldegonde, Philip Marnix (1540-1598), è al servizio di Guglielmo d'Orange ed è uno dei grandi fautori della ribellione contro la dominazione spagnola. Per i rapporti tra i due personaggi, cfr. Dewitte 1973 e Gerlo 1985, 194-196: Vulcanius è suo segretario, correttore di discorsi,

uno dei più benemeriti editori di Apuleio non solo per la qualità del testo approntato, ma anche per il numero di edizioni da lui date alle stampe. Presso gli editori moderni si è fatta strada la consapevolezza che la qualità del suo lavoro sia dovuta all'utilizzo del manoscritto migliore di Apuleio filosofo, cioè il codice oggi noto come Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert 1^{er} 10054-56 (B; sec. IX), dall'istituzione che lo conserva: dopo Vulcanius esso non verrà più utilizzato nella costituzione del testo fino all'edizione critica di Paul Thomas uscita nel 1908². L'intento della mia ricerca è in primo luogo di provare

storico ufficiale e consigliere politico-culturale, visto che ne condivide anche i tentativi di conciliazione con i cattolici (sulla tolleranza di Vulcanius, cfr. Dewitte 1987, Van Dam 2010, 61-62, Van der Lem 2010, 219-222, Grafton 1993, 376 dove si cita un giudizio di Scaligero, secondo cui «Vulcanius “belongs to the church of dice and cards: he doesn't know what church he belongs to, or what the differences are between the churches”»). Spostatosi ad insegnare greco e latino a Leida, cattedra che aveva già ricevuto al rientro nei Paesi Bassi, negli ultimi decenni della sua vita si dedica da un lato all'organizzazione amministrativa della neonata Università (sulla sua fondazione e sul ruolo di Vulcanius in quell'avanzato ambiente culturale umanistico, cfr. Otterspeer 2000; per il ruolo di segretario del senato accademico ricoperto da Vulcanius, cfr. in particolare le pagine 93-94; mentre gli atti ufficiali emanati dagli organi universitari in quel periodo sono pubblicati in Mulhuysen 1913) e dall'altro all'insegnamento e al lavoro filologico. L'aspirazione a un luogo dove potersi dedicare esclusivamente all'attività intellettuale sembra aver guidato Vulcanius anche nel suo precedente impegno politico: «La fondation d'une nouvelle université en Hollande a du sembler à Vulcanius la réponse à toutes ses questions et inquiétudes. Donner des cours de faire des recherches à une haute école fondée plutôt pour des raisons d'état que pour des raisons religieuses, et sans la moindre influence, à première vue, d'une hiérarchie établie de théologiens, c'était une opportunité merveilleuse» (Van der Lem 2010, 217; cfr. anche Dewitte 1973, 59-61 e soprattutto l'elogio che Vulcanius dedica in un suo discorso all'ambiente leidense citato in Otterspeer 2000, 441-442). A Leida egli tenne lezioni su Pindaro, Eschilo, Aristotele (proprio sul Περὶ κόσμου) e Plutarco (cfr. Mulhuysen 1913, 158*, 192*, 363* e 384*), a cui sembra vadano aggiunti anche «Gregory of Cyprus, Apuleius, and Theophylactus Simocatus» (Dewitte 1981, 189, senza però citare alcuna fonte; corsivo mio).

² Infatti, anche se il codice è citato saltuariamente da Oudendorpius, tuttavia solo tra XIX e XX sec. gli studi di Erwin Rohde (1882) sul *De deo Socratis* e la collazione integrale di tutte le opere contenute in B ad opera di Paul Thomas (1907 e 1908) assegnano a B un posto di assoluta preminenza nello *stemma codicum* di Apuleio filosofo. Quest'ultimo è così efficacemente descritto in sintesi da Giuseppina Magnaldi: «Oltre che da B, la famiglia α è costituita da altri due codici di probabile origine germanica: M = München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 621, sec. XIIⁱⁿ, e V = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 3385, sec. X. M e V, molto più accurato il primo del secondo, derivano dallo stesso antigrafo μ, non esente da banalizzazioni e da ritocchi delle scritture più problematiche di α. Il ramo δ, qua e là interpolato ma indispensabile alla *constitutio* delle opere filosofiche apuleiane nei numerosi casi di

definitivamente l'uso di questo codice per le edizioni leidensi di Vulcanius, visto che gli editori moderni si limitano spesso a dare per scontato che proprio B sia il *codex Vulcanii*, indicando solo sparute coincidenze tra esso e le edizioni di De Smet. In secondo luogo, cercherò di mettere in luce i metodi di lavoro di Vulcanius nell'approntare queste sue pubblicazioni apuleiane, esaminando in particolare il caso del *De mundo*, libera traduzione del Περὶ κόσμου pseudo-aristotelico. Infine, aggiungerò una breve appendice riguardante un problema di attribuzione posto dall'ultima delle edizioni apuleiane curate da Vulcanius.

Il codice B, manoscritto pergameneo di II+79+II fogli, risalente all'epoca di Ludovico il Pio, figlio di Carlo Magno, contiene le opere filosofiche di Apuleio e l'*Asclepius*³. La scrittura è una minuscola carolina con alcune lettere onciali che hanno favorito una datazione così alta, mentre altri caratteri paleografici permettono di distinguere quattro copisti diversi che si sono susseguiti nell'opera di copia⁴. Tra i possessori noti del codice si annovera il cardinale e filosofo neoplatonico Nicola Cusano: la raccolta di opere di un retore-filosofo medioplatonico e la parafrasi latina di un dialogo ermetico greco perduto comprensibilmente rientravano nella sfera di interesse filosofico e

errore o di lacuna in α, è rappresentato essenzialmente da quattro codici: anzitutto L [Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, plut.76.36, sec. XII], e poi N = Leiden, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Vossianus Lat. Q. 10, sec. XI^m; P = Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 6634, sec. XI^m; U = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urbinas Lat. 1141, sec. XIII^m. Oltre a LNPU, discendenti dallo stesso antgrafo v, appartiene al ramo δ il ms. F = Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, San Marco 284-I, sec. XI^m, ricco di interventi congetturali tanto suggestivi da trovare spesso ospitalità nel testo delle stampe moderne. Strettamente legato a F, soprattutto per il primo libro del *De Platone*, è R = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reginensis Lat. 1572, sec. XIII, esponente di una terza famiglia di manoscritti contaminati fra α e δ, alcuni dei quali permettono di anticipare congetture solitamente attribuite all'uno o all'altro editore» (2013, 348; va comunque tenuto presente che le datazioni di questi codici sono spesso oscillanti). Nello svolgimento di questo articolo verranno inoltre citati un ulteriore codice del gruppo δ (Pa = Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 15449 di XIV sec.), un manoscritto sicuramente contaminato tra le due famiglie (A = Paris, Bibliothèque Nationale, Lat. 8624 di XII sec.) e un codice inglese fortemente interpolato (H = London, British Library, Harley 3969 di inizio XIV sec., su cui cfr. *infra*, n. 19).

³ Nel seguente ordine: *De deo Socratis* ff. 2r-16v; *Asclepius* ff. 16v-38r; *De Platone et eius dogmate* ff. 38v-60v; *De mundo* ff. 61r-75r.

⁴ Sono state individuate da Bernhard Bischoff che in una lettera del 4 agosto 1985 a Frank Regen così scrive: «ich unterscheide vier karolingische Hände: 1) 2r, Z. 4-6; 10r, 4-12; 15v, 2-8; 2) 2r., Forts.-20v Mitte [...]; 3) 17v., 1-3 [...]; 4) 20v Mitte-75r» (cit. in Klibansky-Regen 1993, 61-62 a cui si rimanda per altre informazioni sui caratteri codicologici del manoscritto, su cui cfr. anche Arfé 2004, 51-57).

bibliofilo⁵ del cardinale, che si era procurato questo manoscritto tra il 1430 e il 1440 durante i suoi viaggi in terra tedesca⁶. Fu proprio il biografo di Cusano

⁵ L'importanza di Apuleio per Cusano è notevole, come affermano Edmond Vansteenberghe («Apulée de Madaure fut un des auteurs qui contribuèrent le plus à familiariser Nicolas de Cues avec la pensée grecque. [...] Nicolas eut sous les yeux la belle trilogie dans laquelle le polygraphe africain résume les enseignements des trois plus grands philosophes grecs: Socrate, Platon et Aristote. Il l'étudia, l'annota et en usa largement» 1920, 432) e Paolo Rotta («per quello che egli [*scil.* Apuleio] scrisse, e per quello ch'egli tradusse o si credeva avesse tradotto, fu un tramite di primo ordine per la conoscenza di quel largo movimento di pensieri platonico-pitagorici che fiorì nel secolo prima e durò per qualche secolo dopo Cristo» 1927, 45). Su Cusano raccogliitore di libri, efficace è la definizione che diede Bussi nella sua *editio princeps* di Apuleio uscita a Roma nel 1469: «His ille libris, veluti thesauris suis et propriis, maxime recreabatur ut nulli alii rei tantopere vigilaret». Il giudizio è ricordato anche in Bianca 1993, 2 a cui si rimanda per una più estesa trattazione del tema.

⁶ Infatti «gli anni 1430 e 1440, date rispettive di composizione del sermone *In principio erat Verbum*, che cita l'*Asclepius* indirettamente sulla base delle *Divinae Institutiones* di Lattanzio, e del *De docta ignorantia*, che contiene le prime citazioni dirette dell'*Asclepius*» (Arfé 2004, 52-53) sono i limiti entro cui collocare l'acquisizione del manoscritto. Per gli spostamenti di Cusano in quel periodo cfr. Watanabe 2011, XIII-XV. In seguito, B rimane in possesso di Cusano, finché l'11 agosto del 1464 egli non si spegne a Todi, dopo aver dettato il 6 dello stesso mese le sue volontà testamentarie, redatte da Peter von Erkelenz e sottoscritte dal suo storico segretario Giovanni Andrea Bussi, vescovo di Aleria. Si può facilmente immaginare il rammarico di Bussi – che appena cinque anni dopo, nel 1469, avrebbe poi pubblicato l'*editio princeps* degli *opera omnia* di Apuleio con degli stampatori tedeschi che avevano impiantato la prima stamperia italiana nei pressi di Roma (cfr. Sabbadini 1930 e la sua ripresa in Watanabe 2011, 90) – quando Cusano disse che la sua biblioteca e quindi anche l'Apuleio sarebbero andati in eredità all'Ospedale di San Nicola da lui fondato nel 1458 a Kues, la sua città natale, oggi Bernkastel-Kues (sulla fondazione dell'ospedale, cfr. Watanabe, 355-363; su quella della biblioteca dell'Ospedale, cfr. Marx 1905, V-XII, Volkelt 1964 e soprattutto Watanabe 2011, 363-370 con relativa bibliografia). In effetti, la segnatura al f. 2r (*Iste est liber hospitalis sancti Nicolai prope Cusam*) testimonia questo spostamento da Todi verso Kues, con un probabile passaggio intermedio a Vicenza, visto che Mantese (1962, 103 n. 132) identifica il codice B in un inventario di beni del cardinale redatto in quella città nel novembre del 1464 e Watanabe (2011, 363) specifica che da lì l'esecutore testamentario di Cusano, il cardinale di Vicenza Pietro Barbo – ormai già divenuto papa Paolo II – fece trasferire i libri alla destinazione assegnatagli dal defunto possessore. Dalla biblioteca di Kues il codice B ricompare poi un secolo e mezzo dopo, verso il 1630, nella biblioteca dei Bollandisti di Anversa, fondata in quell'anno. È alla fine di questo lungo arco 'oscuro' sulle vicende di B (dal 1464 al 1630) che esso si sposta verso il Belgio e che Vulcanius se ne serve per le sue edizioni (sui problemi di identificazione cronologica e topografica dell'"incontro", cfr. *infra*, n. 23). I fatti successivi sono invece ben noti: «Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù (1773) sotto

Edmond Vansteemberghes (1920, 432-434) ad attribuire alla mano di Cusano le note in inchiostro verdastro che ancora si leggono a margine delle pagine del codice B; più recentemente, in un articolo molto importante per la storia di B, Pasquale Arfé (1999) ha identificato un altro correttore – che annota numerose varianti testuali con un inchiostro molto chiaro – con lo stesso segretario personale di Cusano, Giovanni Andrea Bussi, che poté facilmente avere accesso al codice del suo superiore⁷. Ma l'analisi autoptica del manoscritto permette di identificare *almeno* altri due correttori, di difficile datazione e identificazione, dal momento che essi operano sempre con interventi minimi (seppure talvolta significativi). La mano che interviene con maggior frequenza usa un inchiostro marrone scuro, spesso assai simile a quello del copista, per inserire alcune correzioni e per introdurre sistematicamente l'assimilazione delle consonanti nei preverbi e alcune delle linee verticali che dividono le parole in *scriptio continua*⁸. Sulla base di una correzione che al f. 4v compare al di sopra della mano di Bussi⁹, si può con certezza affermare che questo correttore sia successivo agli interventi di Cusano e del suo segretario. Infine, va segnalata l'opera di un quarto correttore, diverso dai precedenti per grafia (molto più spigolosa), per inchiostro (marrone-grigiastro) e per modalità di intervento (erode il testo e scrive in linea le nuove pericopi). Quest'ultimo interviene solo in un paio di casi nel *De mundo*, ma in uno di essi modifica più di mezzo rigo ed è quindi importante per gli editori di questa opera.

2. Questi dati paleografici saranno di fondamentale importanza per identificare in B il codice usato da Vulcanius per la revisione del testo di Apuleio

Maria Teresa, [B] divenne proprietà dello Stato asburgico e conservato nella Bibliothèque de Bourgogne nei Paesi Bassi. Nel 1794 i Francesi lo trasferirono nella Bibliothèque Nationale a Parigi e, dopo la caduta di Napoleone, lo restituirono alla Bibliothèque de Bourgogne che, annessa alla Bibliothèque Royale mediante un decreto del 1838, divenne parte dell'attuale Bibliothèque Royale Albert 1^{er}» (Arfé 2004, 57).

⁷ Per i rapporti tra i due ecclesiastici ed umanisti, cfr. Watanabe 2011, 89-94: «As Cusanus' secretary from 1458 to 1464, Bussi must have worked hard and gained the cardinal's confidence. In two of Cusanus' later works, *Triologus on Actualized-Possibility* (*Triologus de possess*) of 1460 and *On the Not-Other* (*De non aliud*) of 1462, he appears as an interlocutor» (2011, 91).

⁸ Tuttavia va specificato (come già faceva Thomas 1907, 241 n. 4) che è probabile che le linee divisorie delle parole siano state aggiunte da più mani in tempi diversi e quindi solo in parte da questo correttore.

⁹ In *Socr.* 118 B ha *corporis e*; Bussi espunge *e* e aggiunge *eu* per leggere *corpori seu*. Tuttavia, poiché l'intervento appare poco chiaro, il terzo correttore cancella completamente *se* ed *eu*, riscrivendo *seu* al di sopra.

filosofo in vista delle sue quattro edizioni, che sono le seguenti¹⁰:

L. Apulei Madaurensis De Deo Socratis liber in quo innumerae mendae sublatae, lacunae complures suppletae. Adiectae insigniores aliquot philosophicorum Apulei librorum emendationes. Opera Bonaventurae Vulcanii Brugensis, Ex officina Plantiniana apud Franciscum Raphelengium, Lugduni Batavorum 1588 (cfr. Dewitte 1981, 194);

Aristoteles De mundo graece. Cum duplici interpretatione Latina priore quidem L. Apulei; altera vero Guiliemi Budaei. Cum scholiis et castigationibus Bonaventurae Vulcanii tam in Aristotelem, quam in utrunque eius interpretem, Ex officina Plantiniana apud Franciscum Raphelengium, Lugduni Batavorum 1591 (cfr. Dewitte 1981, 194-195 e Conley 2010, 339-340);

L. Apulei Madaurensis opera omnia quae extant. E quibus, post ultimam P. Colvii editionem, philosophici libri ope vetustiss. cod. ms. innumeris mendis expurgati; quamplurimis locis aucti, per Bon. Vulcanium Brugensem, Ex officina Plantiniana apud Franciscum Raphelengium, Lugduni Batavorum 1594 (cfr. Dewitte 1981, 195-196);

L. Apulei Madaurensis opera omnia quae extant in quibus post omnes omnium editiones hoc praestitum est ut iam demum auctor ipse ope cod. mss. auctus locis infinitis, interpolatus, et genuino nitore suo restitutus prodeat per Bon. Vulcanium Brugensem, Ex officina Plantiniana apud Franciscum Raphelengium, Lugduni Batavorum 1600 (cfr. Dewitte 1981, 198-199).

La mia analisi ha portato a rintracciare prove dell'utilizzo di B sia nelle introduzioni sia nel testo di queste edizioni. Inizio a passare in rassegna le diverse sezioni introduttive, lasciando da parte per ora l'edizione del 1600 – sulla quale occorrerà tornare brevemente al termine di questo articolo – e partendo dall'edizione 1588 del solo *De deo Socratis*. Qui Vulcanius afferma di voler dare alle stampe Apuleio filosofo nella sua interezza, ma di essersi visto costretto dalle difficoltà del compito a limitarsi per il momento a una sola opera, che presenta corretta dagli innumerevoli errori introdotti dagli editori a causa della «criticissimi cum creticismo affinitas». Per ripristinare il testo, che

¹⁰ Il più prolifico biografo di Vulcanius, Alfons Dewitte ha pubblicato un importante articolo intitolato *Bonaventura Vulcanius Brugensis (1538-1614). A Bibliographic Description of the Edition 1575-1612* (Dewitte 1981), contenente la lista delle prime edizioni pubblicate da De Smet. Tale contributo permette di analizzare la produzione editoriale dell'erudito – comprese le edizioni qui citate – mettendola in relazione con la sua biografia. Sul rapporto di collaborazione tra Vulcanius e lo stampatore Raphelengius, cfr. Dewitte 1989 e Otterspeer 2000, 314-315 (in cui è sottolineata l'importanza del lavoro dell'*Officina Plantiniana* di Raphelengius nell'ambiente culturale di Leida e dei Paesi Bassi: «De totale boekproductie van het huis laat een nog groter Zuid-Nederlands aandeel zien. En van daaruit, via briefverkeer, het lenen van boeken en het elkaar toezenden van manuscripten en aantekeningen, laat zich een humanistisch milieu reconstrueren, dat een intense filologische activiteit paarde aan een libertijnse mentaliteit en dat zich een prominente plaats wist te veroveren in de republiek der letteren»).

si presenta già in una forma molto simile a quella dell'edizione del 1594, De Smet dice:

Purgavi cum cura, partim per vetustissimi MS, partim coniecturis meis, quibus tamen quam parcissime sum usus. Neque enim libenter indulgeo ingenio vel iudicio meo in opere alieno (Vulcanius 1588, 4).

Già qui si possono intravedere le linee guida dell'attività di Vulcanius editore e soprattutto si viene a sapere che ha potuto consultare un *vetustissimus codex*.

In seguito, l'edizione del testo greco del *De mundo* dello Pseudo-Aristotele – già promessa nell'introduzione al *De deo Socratis* del 1588 – è accompagnata dalla libera traduzione apuleiana e da quella di Guillaume Budé, insieme a un corposo apparato di note dell'editore stesso. Nella lettera dedicatoria a Maurizio d'Orange-Nassau, importante è l'affermazione secondo cui «hic nitidissimus Apuleii Mundo, partim iniuriosa longinquitate temporum, partim librariorum et scribarum audaci, ut sit, imperitia» (Vulcanius 1591, [III]¹¹) nella *vulgata* si presenta molto differente da quello che Vulcanius legge nel suo manoscritto, il cui testo è comunque disseminato di problemi. Quando dunque egli afferma che «ab Apuleio innumera mendarum portenta profligavi» (Vulcanius 1591, [IV]), si riferisce non solo ai suoi ritocchi congetturali, ma anche in primo luogo al semplice ripristino della lezione trasmessa dal suo codice contro la *vulgata*, lezione che spesso coincide con quella della maggior parte degli altri manoscritti e che era stata arbitrariamente modificata dagli editori precedenti. Al termine della pubblicazione delle varie edizioni, saranno diverse centinaia i passi in cui Vulcanius ha ripristinato il testo di B contro la *vulgata*¹². Tuttavia, nell'edizione del 1591 il testo latino spesso si allinea ancora a quello vulgato, poiché è solo nelle note che De Smet introduce le sue proposte, sia congetturali sia di semplice ripristino della lezione tradita. In ogni caso, questa attenzione ai problemi filologici del *De mundo* latino, gli echi della traduzione apuleiana presenti nella lettera dedicatoria stessa¹³,

¹¹ Da qui in avanti indico tra quadre e in cifre romane la numerazione da me assegnata perché assente nel volume; con [I] s'intende la prima pagina dell'introduzione.

¹² La *vulgata* era costituita principalmente dal testo dell'*editio princeps*, anche se nel corso dei secoli innumerevoli editori avevano modificato il suo testo: pur essendo stata curata da Giovanni Andrea Bussi, che è stato identificato con uno dei correttori di B, essa ha avuto per base un altro codice, appartenente alla famiglia δ o contaminato tra α e δ. Infatti, la collazione dei codici da me compiuta per il *De mundo* mostra poche coincidenze tra l'*editio princeps* e B, mentre maggiori sono quelle tra essa e i codici R e F (pur non essendo tali da rendere certo l'utilizzo di uno dei due come base per l'edizione). Inoltre, si è visto (cfr. *supra*, n. 6) come B nel 1469 avesse già preso la strada per Kues e Bussi non lo avesse più a disposizione.

¹³ «Cum reliqua omnia animalia in alvum prona deprimentur ad terram» (Vulcanius 1591, [I]) - cfr. *Apul. mund.* 328: *proxima quaeque animalia et in alvum*

l'indice dei capitoli che segue il testo latino anziché quello pseudoaristotelico¹⁴ sono una spia accesa su quale delle due versioni godesse degli interessi principali dell'editore. La menzione del codice B non appare nell'introduzione, ma nelle note, dove si riscontrano innumerevoli riferimenti al solito *meus codex* sempre accompagnati da espressioni di assenso come *optimae notae, rectissime* e simili.

L'edizione 1594 con le opere complete di Apuleio è invece esplicita su B fin dall'introduzione, dedicata – come già quella dell'edizione del 1588 – a Theodor Canter¹⁵. Essa infatti nomina B come *codex vetustissimus*, denominazione che ora è presente persino nel titolo del volume. Dietro alle parole di Vulcanius sembra possibile scorgere la consapevolezza dell'importanza della *trouaille* e la sua sicura soddisfazione, vista soprattutto l'ennesima, lunga reprimenda contro i congetturatori precedenti che, per sanare i testi classici, non hanno esitato a modificarli in maniera radicale e arbitraria:

In philosophicis tamen Apulei libris multa se parum correcta reliquisse ingenue fatentur [scil. Petrus Colvius, editore di Apuleio nel 1588]. Eos ego libros nunc temporis ad vetusti et probi admodum Ms. codicis mei fidem emendatos emitto. [...] Quae vero in prioribus editionibus desiderabantur, suis locis e veteri meo codice suppleta, diversis etiam characteribus, et paragraphis quibusdam inclusa a contextu dispecui (Vulcanius 1594, [II]).

Anche qui, sfortunatamente, nessuna parola ulteriore viene aggiunta su dove e quando egli avesse trovato questo *vetus codex*. Ma è nell'analisi del testo edito da Vulcanius che emerge la prova definitiva che si tratta di B. Dal momen-

prona atque proiecta venenati spiritus contagione corripunt. «Cum itaque magnus ille admirandusque Aristoteles, hanc naturae et rerum ab oculis remotarum investigationem cognitionemque magno illo Alexandro quam dignissimam iudicaret...» (Vulcanius 1591, [II]) - cfr. *Apul. mund.* 285: *cum naturae interpretationem et remotarum ab oculis rerum investigationem sibi vindicet.*

¹⁴ Valga per tutti la menzione del capitolo iniziale come *Praefatio ad Faustinum de laudibus philosophiae*, dove il dedicatario Faustino è quello della rivisitazione apuleiana, mentre lo Pseudoaristotele dedicava l'opera ad Alessandro Magno.

¹⁵ La dedica è ulteriore prova dell'atteggiamento tollerante di Vulcanius (sul quale cfr. *supra*, n. 1), visto che Canter era cattolico. Nella sua attività editoriale, Vulcanius «dedicated some of his books to Calvinists, others to the city council, the States of Holland and the States General (a promising source of income) and yet others to Catholic ecclesiastical officials such as Dirk Canter and Gerard van Groesbeek, without any problem» (Van Dam 2010, 61-62) e «met zijn vertalingen van kerkvaders bevoegde hij iedereen, roomsen, lutheranen en calvinisten, een goede, dogmatische dienst. Maar zijn eigen interesse was zuiver humanistisch» (Otterspeer 2000, 108). Inoltre, è proprio in una lettera di Lipsius a Canter (citata in De Landsheer 2010, 297) che si trova una delle poche ed ellittiche menzioni presso l'ambiente intellettuale frequentato da Vulcanius della sua intenzione di curare una pubblicazione di Apuleio.

to che l'edizione del 1594 (indicata come *Vulc.*) funge da collettore di molte delle lezioni di B introdotte precedentemente ed estende questa vera e propria rivoluzione testuale anche al *De Platone et eius dogmate* e all'*Asclepius*, ho incentrato su di essa la mia ricerca, individuando – grazie all'analisi autoptica del manoscritto, alla collazione diretta dell'edizione e al costante riferimento agli apparati critici di Thomas (1908), di Beaujeu (1973) e di Moreschini (1991)¹⁶ – coincidenze tra le scelte testuali di Vulcanius e le lezioni singolari di B, le correzioni di Bussi (B²; particolarmente importanti perché sono esclusive di questo codice e vengono massicciamente adottate da Vulcanius; raramente invece le aveva utilizzate lo stesso Bussi, che sembra aver trascurato B al momento dell'edizione, come si è già accennato in n. 12) e gli interventi del terzo correttore successivo a B² e a Cusano¹⁷ (B³). Dopo aver stilato un primo elenco, l'ho selezionato ricontrollando che queste lezioni *non* apparissero in edizioni precedenti – in particolare quella immediatamente precedente di Colvius (1588), rispetto alla quale Vulcanius segnala le sue modifiche in corsivo – e ho così ottenuto la prova che esse sono state introdotte da De Smet con l'ausilio del suo codice. I risultati sono convincenti per numero e qualità dei dati, reperibili in tutti gli opuscoli filosofici apuleiani e anche nell'*Asclepius*¹⁸.

Coincidenze con lezioni singolari di B:

Plat. 183 Speusippus] Pseusippus *B Vulc.* | 216 auget et iis quae B: auget his quae *Vulc.*, auget iisque *vel usque cett.* | 234 esse sed *Vulc.*: essed B, esset *MV*, esse B³ *cett.*

mund. 364 audimus *B Vulc.*: audivimus *cett.*;

Ascl. I invidia] inludia *B Vulc.* | IV vivescunt *B Vulc.*: viviscunt *cett.* | XII efficiunt *B Vulc.*: afficiunt *cett.* | XXXIII nec nubibus *B Vulc.*, *om. cett.*;

Coincidenze con correzioni di B²:

Socr. 123 bonas B² *Vulc.*: bona *B cett.* | 146 qui numquam] qui^a numquam B², qua numquam *Vulc.* | 152 emeritis] emeritus B² *Vulc.* | 154 corpore humano B² *Vulc.*: corpore numero *B cett.* | 157 non ante igitur *add. B² Vulc.* (*non receperunt Tho. Beau. Mor.*);

¹⁶ A queste edizioni si aggiunge quella, con apparato meno ricco, di Minio Paluella (1965²).

¹⁷ Gli interventi sul testo di Cusano sono davvero sporadici e trascurabili ai fini di questa indagine, visto che Vulcanius non adotta nessuna di queste varianti: infatti il neoplatonico ha inserito a margine principalmente delle note contenutistiche, motivo per cui risulta escluso dal conteggio dei correttori.

¹⁸ Per i sigla citati in questo elenco cfr. *supra*, n. 2. L'edizione usata come riferimento per indicare le lezioni o le congetture accettate in testo è Moreschini 1991; nel caso la scelta di Thomas o di Beaujeu sia stata diversa da quella del loro successore, il loro nome compare tra parentesi accanto alla lezione o alla congettura che adottano.

Plat. 198 *progressus MVAR: prorsus vel prosus B cett., processus B² Vulc.* | 209 *composita natura*] *compositi a natura B² Vulc.* | 211 *est post auctiorque add. B² Vulc. (non receperunt Tho. Beau. Mor.)* | 212 *et ante totius add. B² Vulc. (non receperunt Tho. Beau. Mor.)* | 215 *corporis tres Pa et Brantius: corporis duas B² Vulc., corporis tantum B cett.* | 217 *prodit B² Vulc.: prodiit B cett.* | 224 *vitia tamen mera Pa et ed. princeps: vitia temeraria B² Vulc., vitia tum mera vel vitiatum mera vel sim. B cett.* | 225 *dominantur*] *donantur B, domantur B² Vulc.* | 228 *magistra ratione B² Vulc.: magis ratione B cett.;*

Ascl. II *omnium vel omnia*] *omne vel omnia B² Vulc.* | IX *dei caeli*] *dei et caeli B² Vulc.* | XVI *qui quasi*] *qui om. BMVNP, aer in mg. add. B², aer quasi Vulc.* | XVII *necessarium sed*] *necessarium est B² Vulc. (sed damn. Tho.)* | XXIII *conformatae sunt B² Vulc.: conformata est B cett.* | XXXII *summus Tho.: suum B² Vulc., summum B cett.* | XXXII *umbra*] *umbrave B² Vulc. (Tho.)* | XXXIX *anne B² Vulc.: si FR vulg., ante cett.¹⁹*

Coincidenze con correzioni di B³:

Socr. 125 *verae Thomas: velle BMV, bellae B³ Vulc., om. cett.* | 129 *faciam*] *patefaciam B³ Vulc.* | 129 *busequa*] *bosequa B³ Vulc.* | 134 *singuli*] *singula B³ Vulc.* | 138 *quartum elementum B³ Vulc.: quattuor vel IIII elementa B cett.* | 141 *et ante aliquid levitatis add. B³ Vulc. (repperunt Tho. Beau.)* | 163 *rebus tantum H: rebus dixit B cett., ut Plato ante dixit add. B², dicit ex dixit corr. B³ (dicit etiam N), rebus ut Plato dicit Vulc.;*

Plat. 206 *caelitus B³ Vulc.: caelestus B, caelestis cett.* | 262 *tunc fit MV: confut B, c.o.n.fu't B³, configit vel sim. cett., confit Vulc. (Tho. Beau.);*

mund. 303 *orbem quam maximam*] *orbemque maximam B, orbem quem maximum B³, orbem quam maximam cett., orbem quam [sic] maximum Vulc.* | 307 *cogitur*] *cogitatur BMV, coagitatur B³ Vulc.* | 324 *fluor et*] *flueret B³, efflueret Vulc.;*

Ascl. XXVI *pestilentibus <bell>isque Rohde: pestilentiisque B³ Vulc., pestilentibus iisque B cett. (Tho.)* | XLI *plenissimum B³ Vulc.: plenissime cett., plenissimae Reitzenstein (Tho.).*

¹⁹ È opportuno segnalare che in tre passi del *De deo Socratis* l'intervento di B² adottato da Vulcanius è condiviso anche con un codice inglese fortemente interpolato. Si tratta di H (= London, British Library, Harley 3969) datato all'inizio del XIV sec., ma discendente da una *docta recensio* – basata sul testo di N o affine ad esso – dovuta probabilmente al monaco medievale William di Malmesbury (ca. 1095/96 - ca. 1143; cfr. Thomson 2003², in particolare su Apuleio filosofo le pp. 203-204), che non esita ad interpolare il testo, talvolta reduplicando autonomamente – come in questo caso – lezioni e correzioni che compaiono anche in altri manoscritti. I tre casi sono i seguenti: *Socr.* 133 *terrícolas in mg. add. B² et sic ante caelicolasque add. H et Vulc. (repperunt Tho. Beau. Mor.)* | 157 *ut ita inter prope et dicam add. B²H Vulc. (non receperunt Tho. Beau. Mor.)* | 163 *se ante audire add. B²H Vulc. (non receperunt Tho. Beau. Mor.)*. In altri passi del *De mundo* H anticipa dei ritocchi congetturali di Vulcanius stesso, che gli editori moderni unanimemente accettano nel testo, di cui i più rilevanti sono: *mund.* 339 *ignes imbres H et Vulc. (1594 in textu): imbres ignes cett.* | 350 *solio H^c et Vulc. (1594 in adn.): alto H¹ cett.* (la variante è aggiunta in interlinea dallo stesso copista, che la leggeva probabilmente nel suo antigrafo).

3. Sul codice B Vulcanius fonda anche alcune delle innumerevoli congetture da lui proposte. Molti di questi ritocchi oggi vengono accettati nel testo o almeno ricordati in apparato, a riprova che De Smet usò a fondo le potenzialità di B, non solo sanando il testo grazie alle sue buone lezioni, ma anche mettendone a frutto autonomamente «gli errori (individuando spesso sotto la *falsa lectio* quella vera)» (Magnaldi-Gianotti 2004², 24). Quando poi si dispongono di due edizioni per una stessa opera, come nel caso del *De mundo* e del *De deo Socratis*, il loro reciproco confronto è utile per entrare nel laboratorio filologico di Vulcanius e comprenderne metodo di lavoro e ripensamenti.

Limitando l'analisi al *De mundo* – di cui mi sono occupato nel corso dei miei studi – e prendendo ad esempio l'ultima edizione critica dell'opera (Moreschini 1991), si vede che le congetture di Vulcanius sono circa trenta, di cui circa venti accettate nel testo. Queste congetture, che per consuetudine negli apparati vengono attribuite genericamente a Vulcanius, in realtà compaiono in edizioni differenti o nei vari apparati di note ad esse acclusi: in particolare, alcuni di questi interventi si ritrovano solo nelle note dell'edizione del 1591 e non vengono ripresi nel testo dell'edizione del 1594; e anche in quest'ultima edizione la maggior parte delle modifiche testuali oggi accettate compare nelle *animadversiones* e non nel testo. La linea guida dell'opera editoriale di De Smet è il rispetto del testo trádito da B, che lo spinge da un lato a ripristinarlo laddove era stato modificato dalla *vulgata* e dall'altro a formulare in nota e non nel testo le integrazioni e le modifiche più radicali alle lezioni del suo codice. Del resto, che egli ritenesse le proprie proposte tutt'altro che sicure e sempre soggette a ulteriori revisioni, è dichiarato esplicitamente in una frase già ricordata dell'introduzione all'edizione 1588: «neque enim libenter indulgeo ingenio vel iudicio meo in opere alieno» (Vulcanius 1588, 4).

La combinazione fra l'uso di una buona lezione di B e il testo vulgato, basato soprattutto sui codici δ , emerge nel ritocco di Vulcanius a *mund.* 361 sulla divinità che garantisce la sussistenza dell'universo. Ecco la *consitutio textus* di Vulcanius (1591, 250), proposta da lui in nota e oggi accolta dagli editori moderni:

mund. 361: *Ad hoc instar mundi salutem tuetur deus aptam et revinctam sui numinis potestate.*

aptam et revinctam s. n. potestate Vulc. (1591, 250): *aptam (raptam R) et revinctam s. n. potestatem* BR, *apta et revincta (in victa U) s. n. potestate* cett. (vulg. et Vulc. 1594 in textu), *arcta et revincta s. n. potestate* Vulc. (1591, 250 et 1594 in adn.), *apti et revincti s. n. potestate (scil. mundi)* Oudendorpius in adn.

Traduzione: «In modo simile [*scil.* allo scultore con la sua opera] la divinità garantisce la sussistenza dell'universo, connessa e legata dal potere del suo nume tutelare».

Laddove la maggior parte dei codici riporta *apta et revincta numinis sui potestate (revincta da revincio)*, B ha *aptam et revinctam numinis sui potestatem (re-*

victimam da *revincio*; a B si avvicina R che ha *raptam et revictimam*). Il testo di B, oltre ad avere i due accusativi *salutem* e *potestatem* dipendenti dal solo *tuetur*, neppure con *revictimam* soddisfa il senso, poiché il significato di “sconfiggere, confutare, smentire” è inadatto al contesto. Non volendo rinunciare alla lezione del suo codice, Vulcanius propone nella prima edizione il semplice emendamento *aptam et revinctam numinis sui potestate*, combinando B con gli altri codici, la cui lezione gli era trasmessa dalla *vulgata*, non senza però aggiungere le seguenti riflessioni:

Persistens itaque in hac Aristotelis comparatione, [Apuleius] dicit Deum tueri salutem mundi *apta* (malim *arcta*) et *revincta*, hoc est colligata numinis sui potestate. Vetus cod. legit *aptam et revictimam numinis sui potestatem*, minus meo iudicio recte. Non tamen male etiam hoc pacto legere possimus *aptam et revinctam numinis sui potestate* (Vulcanius 1591, 250).

Appena tre anni dopo, queste perplessità riguardanti la necessità del doppio ritocco su *revictimam* e su *potestatem* per salvare – almeno in parte – la lezione di B spingono Vulcanius a fare un passo indietro e a ritornare alla *vulgata*: infatti, nell’edizione del 1594, Vulcanius difende nel testo i due participi all’ablativo riferiti a *potestate* – lezione dei codici δ e della *vulgata* – limitandosi a proporre nelle *animadversiones* il ritocco *arcta* per *apta* e a riferire la lezione del suo *vetus codex* senza commentarla ulteriormente.

Questo esempio mostra come l’attività critico-testuale di Vulcanius sia sempre improntata a un principio di prudenza, la quale talvolta positivamente lo spinge a privilegiare il testo del codice a danno della *vulgata* e talaltra negativamente lo induce ad allinearsi agli editori precedenti qualora il testo del suo codice richieda qualche ritocco, più o meno radicale, per essere mantenuto: in questi casi egli preferisce relegare la sua proposta basata su B agli apparati di note. Tuttavia questa scelta non diminuisce il valore delle sue congetture, spesso basate sulla lezione di questo manoscritto. Su questo punto si consideri l’esempio di *mund.* 350 sulla divinità che manifesta la sua grandezza dall’alto del suo scranno celeste. Beaujeu e Moreschini costituiscono il testo a partire da due congetture di Vulcanius (mentre Thomas ne adotta solo una, segnando una lacuna nell’altro caso):

mund. 350 *Quare sic putandum est eum maxime <dignitatem> maiestatemque retinere, si ipse in solio residat altissimo etc.*

<*dignitatem*> *maiestatemque* Vulc. (1591, 213), <*gravitatem*> *maiestatemque* Brakman, post. *maxime* lac. sign. Hildebrand et Tho., *maiestatem tantum* FH (vulg. et Vulc. 1594 in textu) | *in solio* H^{1c} et Vulc. 1594 in adn.: *in altere* P, *in alto* H¹ cett. (vulg. et Vulc. 1594 in textu), *in loco alii* vett.

Traduzione: «Perciò bisogna pensare che egli [*scil.* dio] posseda la dignità e la maestà al massimo grado qualora sieda sul suo trono eccelso».

L'integrazione di *dignitatem* è un intervento che Vulcanius considera radicale e perciò esso è proposto solo in una nota (1591, 213) senza essere ripreso tre anni dopo. Ma la bontà dell'intervento è chiara: egli leggeva in B *maiestatemque* con l'enclitica che presupponeva un primo membro della coordinazione – caduto («ita ut videatur aliquid desiderari») e da ripristinare sulla base del *σεμνότερον* del modello greco – e non la soluzione banalizzante che i codici fortemente interpolati F e H trasmettono e la *vulgata* adotta, cioè l'eliminazione della congiunzione con *maiestatem*. Quanto al mutamento del trådito *alto* con *solio*, non conoscendo un'identica variante annotata nell'interlinea del codice H (su cui cfr. *supra*, n. 19), Vulcanius pensa di essersi indebitamente allontanato dalla lezione di B e quindi si limita ad uno scarno «malim *in solio*» (1594, [IX]) nelle *animadversiones* degli *Opera omnia* senza aggiungere ulteriori commenti e senza introdurre questa congettura nel testo, dove compare quanto gli era concordemente trasmesso da B e dalla *vulgata*. Da quanto esaminato, sembra di poter concludere che nel testo, secondo Vulcanius, possano da un lato essere ripristinate le lezioni di indubbia validità trasmesse da B che la *vulgata* ha deturpato e dall'altro essere inseriti solo quei ritocchi congetturali che hanno la duplice caratteristica di sanare una lezione trådita totalmente indifendibile e di farlo con un intervento minimo che coinvolga una o poche lettere da integrare, eliminare o sostituire. Le congetture che non si attengono a queste condizioni possono solo essere proposte in nota.

Altri due esempi aiutano a precisare questo atteggiamento di Vulcanius. Il primo è da *mund.* 337, un periodo complesso che tratta dell'armonia delle parti dell'universo e al termine del quale gli editori moderni ricorrono a un doppio ritocco dovuto a Vulcanius e a Lipsius:

mund. 337 *Aequalis quippe omnium diversitas, gravissimorum, levissimorum, ferventium, frigidorum, docente ratione naturae diversis licet rebus aequalitatem deferre concordiam, <concordiam> omni[a]parentis mundi amoenitatem aeternitatemque repperisse.*

deferre aR (Rom.): *differre* cett. | <*concordiam*> Vulc. (1591, 166 et 1594 in adn.) | *omni[a]parentis* Lips. (prob. Vulc. 1591, 166 et 1594 in and.): *omnia parentis* codd. (vulg. et Vulc. 1594 in textu).

Traduzione: «Perciò l'«eguale diversità» di ogni elemento – dei più pesanti e dei più leggeri, dei più caldi e dei più freddi – come insegna la legge della natura, è funzionale alla diversità delle cose, pur permettendo all'equilibrio di generare la concordia e alla concordia di garantire la tranquillità e l'eternità del cosmo, padre di tutte le cose».

Anche in questo caso, pur essendo ragionevole l'ipotesi di un'aplografia e pur avendo il sostegno del testo greco in cui «Arist. vero bis utitur voce *ὁμοιοίας*» (Vulcanius 1594, [VIII]), De Smet preferisce stampare il testo consegnatogli unanimemente dal suo codice e dalla *vulgata*: l'integrazione di *concordiam* è ritenuta dal suo propugnatore troppo radicale per essere riportata nel testo,

dove invece oggi solitamente è collocata dagli editori di Apuleio filosofo. Lo stesso ragionamento impone a Vulcanius di non inserire a testo la modifica del tràdito *omnia parentis* in *omniparentis*, già suggerita dal Lipsius, ma che Vulcanius formula in nota (autonomamente?) in entrambe le edizioni, senza attribuirlo al suo contemporaneo e conoscente.

Il secondo esempio è un passo sugli effetti del succedersi delle stagioni tratto da *mund.* 357, dove il seguente breve periodo con verbo sottointeso viene così costituito da Beaujeu e Moreschini:

mund. 357 *Hinc tempestivi imbres et spiritus haud infecundi etc.*

et F: est cett. | *haud infecundi* Vulc. (1591, 231 et 1594 in adn.): *aut insecundi* codd., *aut infecundi* vulg. et Vulc. 1594 in textu, *aut fecundi* Salm., *nautis secundi* Tho.

Traduzione: «Da qui [*scil.* dalla successione delle quattro stagioni] provengono le piogge favorevoli e i soffi non infecundi dei venti».

Ancora una volta Vulcanius preferisce commentare il passo in nota in entrambe le edizioni. Molto esteso è il commento nell'edizione del 1591:

Hinc tempestivi imbres et spiritus, aut infecundi] Vet. cod. legit *Hinc tempestivi imbris est spiritus aut infecundi*, nihilo rectius quam vulgatae editionis; imo vero etiam corruptius. Ego distinctionis unius transpositione et unius litterae adiectione ita legi posse censuerim: *Hinc tempestivi imbres et spiritus haud infecundi* (Vulcanius 1591, 231).

Pur potendo «commode» correggere *aut* in *haud* – ritocco spiegabile con la volatilità della *h* e con la confusione fonetica tra la *t* sorda e la *d* sonora – tuttavia anche in questo caso Vulcanius non adotta nel testo la sua proposta. Per spiegare la scelta, è bene osservare l'ordine dell'argomentazione: *prima* egli registra la lezione del suo codice, notandone l'elevata problematicità, addirittura superiore a quella della *vulgata*, il cui testo è riportato prima della parentesi quadra ed è stampato nel testo; *solo successivamente* egli avanza la sua proposta, che però richiede di usare come base la *vulgata* (da cui si traggono *imbres, et e infecundi*) a danno di B. Per questo motivo, egli sceglie di suggerire problematicamente e non di accogliere convintamente la sua seppur minima correzione.

L'unica eccezione a questo metodo di lavoro sembra essere l'integrazione a *mund.* 305 dove vengono descritte due tipologie di esalazioni. In questo caso i tre editori moderni costituiscono il testo accettando un'integrazione e un ritocco di Vulcanius:

mund. 305 *Harum altera arida est atque <fumo> consimilis, quae terrenis eructationibus surgit, altera umida et egelida.*

<fumo> *consimilis* Vulc. (1591, 77 et 1594 in textu): <animae> *consimilis* Lipsius (primus recepit Hidebrand) | *eructationibus* H et Vulc. 1591, 77 et 1594 in adn.: *reluctationibus* cett.

Traduzione: «Dei due [*scil.* generi di esalazioni] il primo, che sorge dalle eruzioni del suolo, è secco e simile a fumo; l'altro è umido e gelido».

Questo intervento appare come una vera e propria eccezione al metodo di lavoro di Vulcanius come è andato delineandosi sulla base degli altri casi esaminati: come al solito, l'integrazione di *fumo* è proposta in nota nell'edizione del *De mundo* greco, ma nell'edizione del 1594 essa compare nel testo in modo inconsueto, vista la necessità di postulare e integrare addirittura un'intera parola (sempre però inserita tra oneste parentesi; cfr. Vulcanius 1594, 7). In questo caso il testo tradito, che chiaramente denuncia la caduta di un termine di paragone, ha pesato di più del fatto che B e la *vulgata* trasmettessero in modo unanime la pericope *atque consimilis*. Viceversa, proprio nello stesso periodo, il tradito *reluctationibus* può essere difeso nel senso di 'attriti, scontri' e quindi il ritocco *eructationibus* viene relegato in nota in entrambe le edizioni.

In conclusione, il lavoro filologico di Vulcanius su Apuleio filosofo si comprende non tanto nella staticità di un apparato critico quanto piuttosto nel confronto costante tra il testo delle diverse edizioni e gli apparati di note che lo accompagnano: un dialogo costante, fatto di riflessioni, proposte e frequenti ripensamenti dell'editore stesso, che appare guidato da acutezza d'ingegno nel formulare le sue congetture, ma anche da onestà intellettuale e da grande prudenza nel non imporre le proprie ipotesi sul testo tradito dal suo codice. Tale atteggiamento sembra figlio di quell'ambiente culturale che aveva maturato l'importanza del dubbio critico come antidoto alla violenza verbale e fisica che lo scontro tra Riforma e Cattolicesimo aveva disseminato in tutta Europa.

4. Rimane infine ancora da esaminare brevemente un problema posto dall'ennesima edizione apuleiana «per Bon. Vulcanium Brugensem» uscita a Leida nel 1600 e la ragione per cui essa è stata finora trascurata nello svolgimento di questa indagine. Si tratta di un'edizione meno curata, senza note e con una breve introduzione di appena una pagina, che non esplicita a fondo le linee guida nella costituzione del testo. A prima vista essa potrebbe apparire quindi come una semplice ristampa del testo presentato dal volume del 1594, ma in realtà esso subisce nuovi ritocchi in numerosi passi. Tali emendamenti tuttavia non riguardano i luoghi precedentemente analizzati, dove le scelte dell'editore sono identiche a quelle stampate a testo sei anni prima.

Il nome di Vulcanius compare sul frontespizio e nell'introduzione e quindi sembra indicare in modo chiaro chi sia il curatore del testo: inoltre, pochi anni dopo, Wowerius (1606) e Elmenhorstius (1621) – gli editori apuleiani subito successivi a Vulcanius – citano l'edizione senza dare notizia di un curatore diverso da quello indicato dal volume stesso, mentre più tardi Oudendorpius (1786, 1823a e 1823b) parla ancora esplicitamente di *editio Vulcania-*

na secunda (con *prima* egli intende ovviamente quella del 1594). Pur essendo tale paternità indubbia presso gli studiosi dell'ambiente umanistico leidense²⁰, tuttavia essa viene assegnata da *tutti* gli editori moderni di Apuleio filosofo a Giuseppe Giusto Scaligero e non a Vulcanius, tanto che negli apparati critici si ritrovano tutti gli emendamenti di questa edizione seguiti dalla sigla *Scal.*²¹: tale incerta attribuzione a Scaligero, pur sembrando infondata sulla base degli elementi forniti dal volume stesso²² e probabilmente da rettificare nelle future edizioni di Apuleio filosofo, è comunque da tenere presente finché non saranno chiariti i motivi che hanno spinto gli editori apuleiani a darle credito. Ciò ha quindi sconsigliato di utilizzare in questa sede l'edizione del 1600 per

²⁰ Infatti, Anthony Grafton non registra l'edizione tra quelle di Scaligero quando parla dei suoi rapporti con Vulcanius (cfr. *supra*, n. 1); Dewitte (1981, 198-199) e Hélène Cazes (2010, XIII) la registrano nell'elenco di quelle di Vulcanius senza alcuna precisazione ulteriore. Solo nella biografia di Scaligero allestita da Bernays (1855, 289) – studio datato e ormai superato dal monumentale profilo di Grafton (1983 e 1993) – compare un commento puntuale di tutte le opere e le curatele di Scaligero, tra cui l'autore inserisce dubitativamente anche questa edizione del 1600, esponendo i termini del problema.

²¹ A mio parere, è proprio nell'edizione oudendorpiana che nasce il problema della paternità dell'edizione. Usciti postumi per la mancanza di fondi richiesti da un'opera monumentale che ambisce a registrare numerose varianti manoscritte e tutte le congetture precedenti, i tre volumi dell'edizione Oudendorpius escono in tempi diversi a cura di due distinti allievi del curatore, che aveva però già praticamente terminato l'opera prima della morte. È proprio David Runhken nella prefazione ad Oudendorpius 1786, VIII ad affermare che «*magnus Scaliger* [...] posterioris Editionis Vulcanianae apud Raphaleng. a. 1600 curam suscepisset», seguito dal collega Johannes Bosscha che in Oudendorpius 1823b, 560 afferma che nel 1600 «*repetita est Vulcanii editio a Christophoro Raphelengio, cura Scaligeri qui nimis pronus fuit ad novas lectiones, in primis coniecturas Vulcanii marginales, admittendas*» (corsivi miei). Ma entrambi non citano alcuna fonte da cui queste informazioni possano essere state tratte: in ogni caso da qui in avanti il nome di Scaligero entra in tutti gli apparati critici. Mi limito a un solo esempio testuale: in *mund.* 301 l'integrazione *Gallicum <sinum>* che gli editori ascrivono a Scaligero, compare per la prima volta proprio in Vulcanius 1600, 6.

²² Oltre che da dati esterni: se infatti l'eventuale e supposta curatela anonima di Scaligero collima con il ritratto che di lui offre Wilamowitz (1967, 55-58), secondo cui l'umanista «fu alacre ricercatore di manoscritti, ma lasciava volentieri ad altri il compito di pubblicare», tuttavia non si comprende come tale edizione potesse uscire con Vulcanius ancora in vita e quindi in grado di poter facilmente smentire una falsa attribuzione. Di una discussione in merito al volume non compare traccia nella corrispondenza tra i due eruditi, che testimonia comunque un complesso rapporto personale ed editoriale non sempre idilliaco (cfr. Dewitte 1981, 189).

analizzare l'attività editoriale di Vulcanius, che del resto emerge chiaramente anche dal solo confronto tra quelle precedenti²³.

²³ Rimane da definire un possibile punto di contatto storico e geografico tra il codice B e gli spostamenti di Vulcanius attraverso l'Europa del XVI-XVII sec. Si potrebbe supporre che Vulcanius abbia consultato il codice B ad Anversa durante il suo soggiorno in città nel periodo 1577-1581. B riporta la segnatura della Biblioteca del Museum Bollandianum, fondata solo nel 1630 dai Bollandisti (cfr. Op de Beeck 2009), ma non è escluso che potesse trovarsi ad Anversa già precedentemente. Credo che solo la fortunata scoperta di un documento di archivio che testimoni il passaggio di B da Kues ad Anversa possa dirimere la questione. Pur non avendo potuto consultare personalmente l'archivio dei Gesuiti di Anversa, tuttavia ho ricevuto conferma dall'Archivio di Stato del Belgio che nelle serie di documenti contabili (n° 1928-1929 dell'inventario Callewier 2006) sono registrate, almeno a partire dagli ultimi decenni del Cinquecento, degli «*exposita iuxta libellum rationum*», con somme destinate annualmente «*in libros et compacturam (scil. eorum)*», da cui si potrebbe dedurre la chiara esistenza di raccolte librerie anteriori a quella di Bolland e al progetto degli *Acta Sanctorum* (sull'opera dei Gesuiti nei Paesi Bassi, cfr. Faesen-Kenis 2012). Inoltre, B fa parte di un gruppo di codici provenienti da Kues oggi custoditi a Bruxelles e tutti passati tra le mani dei Gesuiti di Anversa (cfr. Ullman 1938, Van de Vyver 1964). Come per B, anche per gli altri nulla si sa delle modalità e dei tempi di questo trasferimento: Van de Vyver ricorda solo che «*die angegeben vier [tra cui B] Kodizes kamen in das Museum Bollandianum*» (1964, 328) e anche Watanabe (2011, 364-367) si sofferma sulla vendita – ben più documentata – nel Settecento di alcuni manoscritti di Kues in Inghilterra quando la biblioteca era diretta da Hugo Schaanen e Heinrich Brechels, non facendo menzione della sorte di quelli invece giunti prima ai Bollandisti e poi a Bruxelles. Più difficile invece ipotizzare che Vulcanius avesse consultato B a Kues, visto che non ci sono notizie di un suo soggiorno in questa città e, se egli avesse posseduto personalmente il codice, probabilmente B sarebbe ricomparso a Leida, dove ancora si troverebbe inglobato nella sua biblioteca, che – a differenza di quella di Cusano – ha beneficiato di una straordinaria unitarietà nel corso della sua storia. Nel catalogo di Dewitte (1981), infatti, a parte per il testo greco del *De mundo* pseudoaristotelico, non viene indicato alcun codice della collezione di Vulcanius che contenga le opere apuleiane incluse nelle varie edizioni e, già decenni prima, Mulhuysen (1910) non elencava alcun manoscritto apuleiano tra i *codices Vulcaniani* custoditi presso l'Università di Leida. Tale dato risulta perfettamente coerente con il fatto che il codice B fosse sì a disposizione dell'erudito, ma non sicuramente tra i libri di sua proprietà. Ma in assenza di riscontri definitivi che aiutino a datare l'arrivo di B ad Anversa è per ora impossibile spingersi oltre in questa indagine storico-biografica. Sto comunque continuando a lavorare su questa interessante questione, riservandomi di discuterla eventualmente in futuro con maggiori prove a sostegno.

Bibliografia

1. Edizioni di Apuleio curate da Vulcanius (in ordine cronologico)

- Vulcanius 1588 = *L. Apulei Madaurensis De Deo Socratis liber in quo innumerae mendae sublatae, lacunae complures suppletae. Adiectae insigniores aliquot philosophicorum Apulei librorum emendationes. Opera Bonaventurae Vulcanii Brugensis*, Ex officina Plantiniana apud Franciscum Raphelengium, Lugduni Batavorum 1588.
- Vulcanius 1591 = *Aristoteles De mundo graece. Cum duplici interpretatione latina priore quidem L. Apulei; altera vero Guiliemi Budaei. Cum scholiis et castigationibus Bonaventurae Vulcanii tam in Aristotelem, quam in utrunque eius interpretem*, Ex officina Plantiniana apud Franciscum Raphelengium, Lugduni Batavorum 1591.
- Vulcanius 1594 = *L. Apulei Madaurensis opera omnia quae extant. E quibus, post ultimam P. Colvii editionem, philosophici libri ope vetustiss. cod. ms. innumeris mendis expurgati; quamplurimis locis aucti, per Bon. Vulcanium Brugensem*, Ex officina Plantiniana apud Franciscum Raphelengium, Lugduni Batavorum 1594.
- Vulcanius 1600 = *L. Apulei Madaurensis opera omnia quae extant in quibus post omnes omnium editiones hoc praestitum est ut iam demum auctor ipse cod. mss. auctus locis infinitis, interpolatus, et genuino nitore suo restitutus prodeat per Bon. Vulcanium Brugensem*, Ex officina Plantiniana apud Franciscum Raphelengium, Lugduni Batavorum 1600.

2. Altre edizioni di Apuleio citate (in ordine cronologico)

- Editio princeps Romana 1469 = *Apuleius Madaurensis, Opera*, edente Johannes Andrea de Buxis, Apud Swyenhym et Pannartz, Romae 1469.
- Colvius 1588 = *L. Apuleii Madaurensis opera omnia quae extant, emendata et aucta. Cura Petri Colvi Brugensis; cum eiusdem ad omnia uberiores notis. Accessit nunc primum, inter alia, lib. Περὶ Ἐρμηνείας, ex bibliotheca c.v. Francisci Nansi*, Ex officina Plantiniana apud Franciscum Raphelengium, Lugduni Batavorum 1588.
- Wowerius 1606 = *L. Apuleii Madaurensis Platonici opera. Ioan. à Wouwer ad veterum librorum fidem recensuit, infinitis locis emendavit, nonnullis auxit*, Ex bibliopolio Frobeniano, Hamburgi 1606.
- Elmenhorstius 1621 = *Apulei Madaurensis Platonici opera omnia quae extant. Geuerhartus Elmenhorstius ex Ms.tis et vett. Codd. recensuit, Librumque emendationum et Indices absolutissimos adiecit*, In officina Wecheliana apud Danielem et Davidem Aubrios et Clementem Schleichium, Francofurti 1621.
- Oudendorpius 1786 = *Appuleii opera omnia, cum notis integris Petri Colvii, Ioannis Wowerii, Godeschalci Stewechii, Geuerarhi Elmenhorstii, et aliorum, inprimis cum animadversionibus hucusque ineditis Francisci Oudendorpii. Tomus primus continens Metamorphoseon libri XI cui praefationem praemisit David Ruhnkentius*, Apud Van der Eyk et Vigh, Lugduni Batavorum 1786.
- Oudendorpius 1823a = *Appuleii opera omnia, cum notis integris Petri Colvii, Ioannis Wowerii, Godeschalci Stewechii, Geuerarhi Elmenhorstii, et aliorum, inprimis cum animadversionibus hucusque ineditis Francisci Oudendorpii. Tomus secundus continens Florida et opera philosophica. Accedunt Apologia et Fragmenta, cum notis integris tum reliquorum interpretum tum Isaaci Casauboni, quibus sua adiecit Ioannes Bosscha*, Apud S. et J. Luchtmans Academiae typographos, Lugduni Batavorum 1823.

- Oudendorpius 1823b = *Appuleii Oudendorpiani tomus tertius, sive appendix Appuleiana, continens Philippi Beroaldi ad metamorphoseon libros commentarii specimen, Ioannis Pricaei ad eosdem libros notas integras, excerpta ex Iani Gruteri suspicionum libris ineditis, Ioannis Pricaei commentarium ad Apologiam, Scipionis Gentilis notas selectas ad Apologiam, Joannis Bosscha disputationem de Appuleii vita, scriptis, codicibus mss. et editionibus, et indices necessarios*, Apud S. et J. Luchtmans Academiae typographos, Lugduni Batavorum 1823.
- Thomas 1908 = *Apulei Platonici Madaurensis de philosophia libri*, recensuit P. Thomas, Lipsiae 1908 (rist. anastatica 1921).
- Minio-Paluello 1965² = *Paraphrasis Apulei*, edidit L. Minio-Paluello, in *Aristoteles Latinus*, 9.1-2 (*De mundo translationes Bartholomaei et Nicholai...*), edidit W. L. Lorimer, Bruges-Paris 1965².
- Beaujeu 1973 = *Apulée, Opuscules philosophiques (Du dieu de Socrate, Platon et sa doctrine, Du monde) et fragments*, texte établi, traduit et commenté par J. Beaujeu, Paris 1973.
- Moreschini 1991 = *Apulei Platonici Madaurensis opera quae supersunt*, 3 (*De philosophia libri*), edidit C. Moreschini, Stuttgartiae et Lipsiae 1991.

3. Studi (in ordine alfabetico)

- Arfé 1999 = P. Arfé, *The Annotations of Nicolaus Cusanus and Giovanni Andrea Bussi on the Asclepius*, «JWI» 62, 1999, 29-59.
- Arfé 2004 = P. Arfé, *Cusanus-Texte. III. Marginalien. 5. Apuleius. Hermes Trismegistus. Aus Codex Bruxellensis 10054-56*, Heidelberg 2004.
- Bernays 1855 = J. Bernays, *Joseph Justus Scaliger*, Berlin 1855.
- Bianca 1993 = C. Bianca, *Niccolò Cusano e la sua biblioteca: note, "notabilia", glosse*, in E. Canone (a c. di), *Bibliothecae selectae: da Cusano a Leopardi*, Firenze 1993, 1-11.
- Callewier 2006 = H. Callewier, *Inventaris van het archief van de Nederduitse provincie der jezuieten (provincia Belgica, vervolgens provincia Flandro-Belgica) en van het archief van het professenhuis te Antwerpen (1388) 1564-1773*, Brussel 2006 [risorsa elettronica:
http://search.arch.be/ead/pdf/BE-A0511_107278_105774_DUT.ead.pdf].
- Cazes 2010 = H. Cazes (ed.), *Bonaventura Vulcanius, Works and Networks. Bruges 1538-Leiden 1614*, Leiden - Boston 2010.
- Conley 2010 = T. M. Conley, *Vulcanius as Editor: the Greek Texts*, in Cazes 2010, 337-350.
- De Landtsheer 2010 = J. De Landtsheer, *Between Colleagues: Bonaventura Vulcanius and Justus Lipsius*, in Cazes 2010, 287-334.
- Dewitte 1973 = A. Dewitte, *Bonaventura Vulcanius en Philips Marnix van Sint-Aldegonde 1577-1606*, in Aa. Vv., *Album Albert Shouteet*, Bruges 1973, 57-74.
- Dewitte 1981 = A. Dewitte, *Bonaventura Vulcanius (1538-1614). A bibliographic description of the editions 1575-1612*, «Lias» 8, 1981, 189-201.
- Dewitte 1987 = A. Dewitte, *De tolerantiegedachte bij Bonaventura Vulcanius*, «Bijdragen tot de geschiedenis» 70, 1987, 79-85.
- Dewitte 1989 = A. Dewitte, *Bonaventura Vulcanius en de Officina Plantiniana (1573-1600)*, in M. De Schepper - F. De Nave (eds.), *Ex officina Plantiniana: studia in memoriam Christophori Plantini (ca. 1520-1589)*, Antwerpen 1989, 591-597.

- Faesen-Kenis 2012 = R. Faesen - L. Kenis (eds.), *The Jesuits of the Low Countries: Identity and Impact (1540-1773)*, Proceedings of the International Congress at the Faculty of Theology and Religious Studies, KU Leuven (3-5 December 2009), Leuven - Paris - Walpole 2012.
- Gerlo 1985 = A. Gerlo, *The unpublished correspondence between Marnix of Saint Aldegonde and Bonaventura Vulcanius*, in Aa. Vv., *La Correspondance d'Érasme et l'épistolographie humaniste*, Bruxelles 1985, 193-203.
- Grafton 1983 = A. Grafton, *Joseph Scaliger: a Study in the History of Classical Scholarship*, 1, Oxford 1983.
- Grafton 1993 = A. Grafton, *Joseph Scaliger: a Study in the History of Classical Scholarship*, 2, Oxford 1993.
- Klibansky-Regen 1993 = R. Klibansky - F. Regen, *Die Handschriften der philosophischen Werke de Apuleius*, Göttingen 1993.
- Magnaldi 2013 = G. Magnaldi, *La parola-segnale nel cod. Laur. Plut. 76.36 (L) di Apuleio filosofo*, «Lexis» 31, 2013, 347-357.
- Magnaldi-Gianotti 2004²: G. Magnaldi - G. F. Gianotti (a c. di), *Apuleio: storia del testo e interpretazioni*, Alessandria 2004².
- Mantese 1962 = G. Mantese, *Ein notarielles Inventar von Büchern und Wertgegenständen aus dem Nachlass des Nikolaus von Kues*, «Mitteilungen und Forschungsbeiträge der Cusanus-Gesellschaft» 2, 1962, 85-116.
- Marx 1905 = J. Marx, *Verzeichnis der Handschriften-Sammlung des Hospital zu Cues*, Trier 1905.
- Mulhuysen 1910 = P. Mulhuysen, *Bibliotheca Universitatis Leidensis. Codices Manuscripti*, 1 (*Codices Vulcaniani*), Leiden 1910.
- Mulhuysen 1910: P. Mulhuysen, *Bronnen tot de geschiedenis der Leidsche Universiteit*, 1, s-Gravenhage [L'Aia] 1913.
- Op de Beeck 2009 = B. Op de Beeck, *La bibliothèque des Bollandistes à la fin de l'Ancien Régime*, in R. Godding - B. Joassart - X. Lequeux - F. De Vriendt, *De Rosweyde aux "Acta Sanctorum". La recherche hagiographique des Bollandistes à travers quatre siècles*, Actes du Colloque international (Bruxelles, 5 octobre 2007), Bruxelles 2009, 149-284.
- Otterspeer 2000 = W. Otterspeer, *Groepsportret met Dame*, 1 (*Het bolwerk van de vrijheid. De Leidse universiteit, 1575-1672*), Amsterdam 2000.
- Rohde 1882 = E. Rohde, *Zur handschriftlichen Überlieferung der philosophischen Schriften des Apuleius*, «RhM» 37, 1882, 146-151.
- Rotta 1927 = P. Rotta, *La biblioteca del Cusano*, «Rivista di filosofia neoscolastica» 21, 1927, 22-47.
- Sabbadini 1930 = R. Sabbadini, *Bussi, Giovanni Andrea*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, 8, Roma 1930, 162.
- Thomas 1907 = P. Thomas, *Étude sur la tradition manuscrite des œuvres philosophiques d'Apulée*, «BAB», 1907, 103-147.
- Thomson 2003² = R. Thomson, *William of Malmesbury*, Woodbridge 2003².
- Ullman 1938 = B. L. Ullman, *Manuscripts of Nicholas of Cusa*, «Speculum» 8, 1938, 194-197.
- Van Dam 2010 = H.-J. van Dam, *"The Honour of Letters": Bonaventura Vulcanius, Scholar and Poet*, in Cazes 2010, 47-68.

- Van der Lem 2010 = A. van der Lem, *Bonaventura Vulcanius, forgeron de la Révolte*, in Cazes 2010, 215-222.
- Van der Vyver 1964 = E. van de Vyver, *Die Brüsseler Handschriften aus dem Besitz des Nikolaus von Kues*, «Mitteilungen und Forschungsbeiträge der Cusanus-Gesellschaft» 4, 1969, 323-335.
- Vansteenberghe 1920 = E. Vansteenberghe, *Le cardinal Nicolas de Cues (1401-1464). L'action - La pensée*, Paris 1920.
- Volkelt 1964 = P. Volkelt, *Der Bilderschmuck der Cusanus-Bibliothek*, «Mitteilungen und Forschungsbeiträge der Cusanus-Gesellschaft» 4, 1964, 230-253.
- Watanabe 2011 = M. Watanabe, *Nicholas of Cusa. A Companion to His Life and His Times*, Farnham (UK) 2011.
- Wilamowitz 1967 = U. von Wilamowitz-Moellendorf, *Storia della filologia classica*, Torino 1967 (trad. it. di: *Geschichte der Philologie*, Leipzig 1927).

Abstract. This paper means to demonstrate the use of codex Bruxelles, Bibliothèque Royale Albert 1^{er} 10054-56 (B; beginning of the 9th century) in Bonaventura Vulcanius' editions of Apuleius' *Opuscula philosophica*, published in Leiden in 1588, 1591, 1594 and 1600. By the analysis of some excerpts taken from *De mundo* (§ 305, § 337, § 350, § 350 and § 361), this article tries to underline some aspects of his methods in the text constitution. Eventually, the last section discusses the problem about the editorship of the 1600 *Opera Omnia*, which modern Apuleian editors attribute to Scaligero, whereas, in this edition, only the name of Vulcanius appears.

MATTEO STEFANI
stefani_matteo@hotmail.it